

NUOVI LAVORI

NEWSLETTER INFORMAZIONI n. 355 del giorno 30 04 2025

“Nuovi Lavori è partner di Wecanjob”



wecanjob

ESPLORA
SCEGLI
REALIZZA

NEWSLETTER:

**UN GIGANTE, UN UOMO BUONO, UN HOMBRE VERTICAL
(Ambrogio Brenna, 21 aprile 2025)**

Indice

1. *Morese Raffaele: Con il lutto nel cuore*
2. *Boff Leonardo: Francesco non è un nome, ma un progetto della Chiesa*
3. *Zamagni Stefano: Voleva libertà "nel" e "del" lavoro*
4. *Mezza Michele: Il pastore dei calcolati*
5. *Tonini Giorgio: La politica è servizio o diventa corruzione*
6. *Tintori Chiara: Donne e Chiesa: un dono anticipato*
7. *Benvenuto Giorgio: Non sarà dimenticato dalla gente comune*
8. *Antoniazzi Sandro: "Odorate di periferia, di popolo, di lotta"*
9. *Damiano Cesare: Le luci di un pontificato*
10. *Toia Patrizia: Ha chiesto all'Europa di integrare, dialogare, generare*
11. *Becchetti Leonardo: Una economia "illuminata" dalla solidarietà*
12. *Alessandro Vincenzo: Bergoglio e la scarpetta di Cenerentola*
13. *Hromis Marko: Perso un punto di riferimento*
14. *Mele Pierluigi: E' stato un fratello universale*

1. Con il lutto nel cuore

- di Raffaele Morese
- [30 Aprile, 2025](#)



Il mondo ha trattenuto il respiro quando è stata annunciata la morte di Papa Francesco. Non se lo aspettava nessuno che ci lasciasse all'improvviso. L'ha fatto in punta di piedi. Ci aveva allarmati, quasi allertati ma poi rassicurati con le sue sempre più frequenti riapparizioni in pubblico. Fino a Pasqua, quando ci ha emozionato con uno dei discorsi più forti contro coloro che stanno alimentando un mondo incattivito, poi ha voluto impartire di persona, con gran sforzo della mano destra, l'indulgenza plenaria a presenti e anche assenti, ma collegati da ogni parte del mondo e infine ha fatto il bagno che preferiva, quello di folla, attraversando una piazza gremitissima e grata per quello che si sarebbe dimostrato il suo addio.

Una uscita di scena che lascia sgomenti credenti e non credenti. Ma anche unanimemente convinti di essere eredi di messaggi di vita indimenticabili, su tanti ambiti della realtà umana. Non capita spesso che un Papa morendo – al di là dell'empatia che in genere si crea tra il singolo e lui – lasci un diffuso senso profondo di intimità, di rispetto, di assonanza culturale e oserei dire politica e per chi crede, religiosa. A lui, è riuscito nella maniera più semplice e convincente, più popolare e colta nello stesso tempo. Nessun Pontefice, prima di lui, ha raccolto con regolarità tante presenze in Piazza S. Pietro, ogni domenica per l'Angelus.

Dodici anni di pontificato non sono tanti, ma la curiosità e l'adesione alle sue parole sono state costanti, senza cadute di tensione. Esse assicurano alle sue scelte una forza che non potrà essere né annacquata, né scalzata dai suoi successori. Ce ne sono tante e su vari fronti; alcune sono vere e proprie pietre miliari nella vita della Chiesa cattolica e della vita sociale e politica delle popolazioni di tutto il mondo.

E' stato un vero progressista, anche se non rivoluzionario. Direi profondamente giovanneo, anche se non ha smentito nessun dei predecessori. Di certo è quello che più di tutti ha

rianimato l'applicazione del Concilio vaticano II. Da buon gesuita ha sviluppato una pedagogia della sua visione con grande efficacia: la denuncia della "società dello spreco" con la Laudato si', prelude ad uno sviluppo non più soltanto consumista, ma neanche di "decrescita felice"; l'avvertimento della "guerra mondiale a pezzi" considerato a lungo esagerato, si è rivelato di giorno in giorno drammaticamente profetico; il rifiuto della rigidità dottrinale con il suo "chi sono io per giudicare?" di fronte a chi chiede comprensione cristiana, fosse anche gay; la condanna senza se e senza ma dei preti pedofili ricordando che "nella rabbia della gente, c'è l'ira di Dio" e in quei comportamenti vede l'interpretazione "scandalosa" di un potere malato; l'apertura ad un ruolo più attivo delle donne nella Chiesa, "più coraggiose degli uomini...e sanno come proteggere la vita" che può portare al diaconato anche per loro.

Anche sulle questioni del lavoro non ha avuto peli sulla lingua. Ricevendo gli industriali della Confindustria (12/09/2022) non ha tralasciato nessun argomento scottante sul ruolo dell'imprenditore fino a ricordare che "oggi la quota del valore che va al lavoro è troppo piccola...e se la forbice tra gli stipendi più alti e quelli più bassi diventa troppo larga, si ammala la comunità aziendale e presto si ammala la società". In altre occasioni ha ribadito che "Il lavoro è sacro, dà dignità all'uomo. Chi lo toglie o lo sfrutta commette un peccato gravissimo" e più avanti "contratti a termine, lavori così brevi che impediscono di progettare la vita, bassi salari e basse tutele sembrano i muri di un labirinto dal quale non si riesce a trovare una via d'uscita" (alle Acli di Roma, 2023). Guardando al futuro, è subito intervenuto sulla questione dell'uso dell'Intelligenza Artificiale chiedendo "uno sviluppo etico degli algoritmi in cui siano i valori ad orientare i percorsi delle nuove tecnologie...e deve essere uno strumento nelle mani dell'uomo" (Conferenza Internazionale della Fondazione Centesimus Annus, 2024). Ricevette quasi tutte le organizzazioni del mondo del lavoro, Confindustria, Confartigianato, Coltivatori Diretti, Confcooperative e quando la CISL e successivamente la CGIL (per la prima volta nella sua vita ultracentenaria) chiesero di essere ricevute con folte rappresentanze, ripeté insistentemente che "la povertà non si combatte con l'assistenzialismo...il vero obiettivo dovrebbe essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro".

Se su questi fronti, ciò che ha compiuto ha lasciato il segno, sull'ecumenismo le sue (e le nostre) aspettative sono state deluse. Ha lavorato tantissimo per aprire spazi di confronto e acquisire impegni concreti per un avvicinamento delle grandi religioni monoteiste. Ma in un mondo secolarizzato e religioni sempre meno praticate, stiamo assistendo a scelte politiche anche belliciste con i capi spirituali ebraici, mussulmani ed ortodossi che non si stanno battendo come ha martellato sin dal primo momento Papa Bergoglio, "Basta guerra, disarmo generalizzato". Nella sua ultima biografia "Spera" ha citato Bertolt Brecht: "tra i vinti la povera gente faceva la fame/ fra i vincitori faceva la fame la povera gente egualmente". Ne era convinto: con la guerra perdono tutti. Ma è rimasto solo a gridarlo al mondo. Così l'ecumenismo è entrato in un cono d'ombra e sarà una eredità pesante per il suo successore.

E' un Papa che ha osato sporcarsi le mani con le piaghe della nostra società piena di contraddizioni e disuguaglianze. Dove IO sta diventando l'unico metro di valutazione rispetto al NOI. Dove la libertà individuale è sempre più importante di quella collettiva. Dove la solidarietà viene emarginata sistematicamente dalle convenienze individuali. Gli dobbiamo essere grati per questo impegno incessante, quasi controcorrente, per aver dimostrato che la Chiesa non è opportunistica, che non si nasconde dietro vuote buone parole, che non è neanche integrista e dogmatica. Sempre da "Spera": "non ai più simili, non al mio gruppo, ma ai più piccoli, affamati, assetati, nudi... perchè non c'è un prima per i cristiani se non un prima gli ultimi".

E' stato un maestro di umiltà, ha mandato in soffitta il lusso vaticano, ha mandato "i mercanti fuori dal tempio" (caso IOR, da non dimenticare), ha parlato a tutti sempre, ha tolto gli orpelli della maestà formale e ha esaltato il valore sostanziale della spiritualità. Si è guadagnato sul campo l'affetto incondizionato della gente, il rispetto anche nel dissenso dei potenti, la fedeltà rivitalizzata dei credenti. E' venuto dalla fine del mondo, ma ha conquistato menti e cuore di tutto il mondo.

*rielaborazione dell'intervento su Il diario del lavoro del 23/04/2025

2. Francesco non è un nome, ma un progetto della Chiesa

- di Leonardo Boff*
- [30 Aprile, 2025](#)



Ogni punto di vista è la visione da un punto, ho affermato una volta. Il mio punto di vista su Papa Francesco è quello di un latinoamericano. Lo stesso Papa Francesco si è presentato come «colui che viene dalla fine del mondo», cioè dall'Argentina, dall'estremo Sud del mondo. Questo fatto non è privo di rilevanza, poiché ci offre una lettura diversa da quella di altri, da altri punti di vista.

La scelta del nome Francisco, senza precedenti, non è casuale. Francesco d'Assisi rappresenta un altro progetto di Chiesa la cui centralità risiedeva nel Gesù storico, povero, amico dei disprezzati e umiliati, come i lebbrosi con i quali andò a vivere. Questa è la prospettiva adottata da Bergoglio quando è stato eletto Papa. Vuole una Chiesa povera per i poveri. Di conseguenza, si spoglia dei paramenti onorari, tradizione degli imperatori romani, ben rappresentata dalla *mozzetta*, quella mantellina bianca ornata di gioielli, simbolo del potere assoluto degli imperatori e incorporata nei paramenti papali. Lui la rifiuta e la dà alla segreteria come souvenir. Indossa un semplice mantello bianco con la croce di ferro che sempre usava. Visse nella più grande semplicità (il Papa non indossa Prada) e, senza cerimonie, infranse i riti per poter essere vicino ai fedeli. Ciò sicuramente ha scandalizzato molti esponenti della vecchia cristianità europea, abituati alla pompa e alla gloria dei paramenti papali e dei prelati della Chiesa in generale. Vale la pena ricordare che tali tradizioni risalgono agli imperatori romani, ma non hanno nulla a che fare con i poveri artigiani e contadini mediterranei di Nazareth.

Sorprendentemente, egli si presenta in primo luogo come vescovo locale di Roma. Poi come Papa per animare la Chiesa universale e, come lui stesso ha sottolineato, non con il diritto canonico, ma con l'amore.

Ha scelto il nome Francesco perché san Francesco d'Assisi è «l'esempio per eccellenza della cura e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità» (*Laudato Sì*, n. 10) e che chiamava tutti gli esseri con il dolce nome di fratello e sorella.

Non ha voluto vivere in un palazzo pontificio, ma in una foresteria, Santa Marta. Mangiava in fila come tutti gli altri e, con umorismo, commentava: così è più difficile che mi avvelenino.

La centralità della sua missione era posta sulla preferenza e la cura dei poveri, in particolare dei migranti. Disse onestamente: "Voi europei siete stati lì per primi, avete occupato le loro terre e ricchezze e siete stati ben accolti. Ora loro sono qui e non siete disposti a riceverli". Con tristezza constata la globalizzazione dell'indifferenza.

Per la prima volta nella storia del papato, Papa Francesco ha ricevuto varie volte i movimenti sociali mondiali. Vedevo in loro la speranza di un futuro per la Terra, perché la trattano con cura, coltivano l'agro-ecologia e vivono una democrazia popolare e partecipativa. Spesso ripeteva loro i diritti che gli sono negati, le famose tre T: *Terra, Teto e Trabalho*. Devono iniziare da dove si trovano: dalla regione, perché è lì che si può costruire una comunità sostenibile. Con ciò ha legittimato un intero movimento mondiale, il bio-regionalismo, come via per superare lo sfruttamento e l'accumulazione da parte di pochi e garantire una maggiore partecipazione e giustizia sociale per molti.

Fu in questo contesto che ha scritto due straordinarie encicliche: "*Laudato Si: sulla cura della casa comune*", su un'ecologia integrale che coinvolge l'ambiente, la politica, l'economia, la cultura, la vita quotidiana e la spiritualità ecologica. Nell'altra, la "*Fratelli tutti*", di fronte al degrado diffuso degli ecosistemi, lanciò il severo monito: «Siamo sulla stessa barca: o ci salviamo tutti o nessuno si salverà» (n. 34). Con questi testi, il Papa si pone in prima linea nel dibattito ecologico mondiale che va oltre la semplice ecologia verde e altre forme di produzione, senza mai mettere in discussione il sistema capitalista che, per sua logica, crea accumulazione da un lato al costo dello sfruttamento della grande maggioranza dall'altro.

Papa Francesco proviene dalla teologia della liberazione della corrente argentina, che sottolinea l'oppressione del popolo e l'esclusione della cultura popolare. Fu discepolo del teologo della liberazione Juan Carlos Scannone, che arrivò a citare in una nota a piè di pagina della *Laudato Si*. Già come studente e ispirato da questa teologia, fece una promessa a se stesso: ogni settimana visitare, da solo, le favelas ("*vilas miseria*"). Entrava nelle case, si informava sui problemi dei poveri e infondeva speranza in tutti. Per anni portò avanti una polemica con il governo che, come politiche dello Stato, faceva assistenzialismo e paternalismo.

Reclamava dicendo: in questo modo i poveri non saranno mai liberati dalla dipendenza. Ciò di cui abbiamo bisogno è la giustizia sociale, radice della vera liberazione dei poveri. In solidarietà con i poveri, viveva in un piccolo appartamento, cucinava il proprio cibo, andava a prendere il suo giornale. Si rifiutava di vivere nel palazzo e di usare l'auto speciale.

Questa ispirazione liberatrice illuminò il modello di Chiesa che egli si proponeva di costruire. Non una Chiesa chiusa come un castello, immaginandola circondata da nemici da tutti i lati, proveniente dalla modernità con le sue conquiste e le sue libertà. A questa Chiesa *chiusa* egli contrappose una *Chiesa in cammino* verso i bisogni esistenziali, una Chiesa come ospedale da campo che accoglie tutti i feriti, senza chiedere loro quale sia il loro orientamento sessuale, la loro religione o ideologia: basta che siano esseri umani bisognosi.

Papa Francesco non si presenta come un dottore della fede, ma come un pastore che accompagna i fedeli. Chiede ai pastori di avere l'odore delle pecore, tale è la loro vicinanza e il loro impegno verso i fedeli, esercitando una pastorale di tenerezza e di amore.

Forse nessun papa nella storia della Chiesa ha dimostrato tanto coraggio quanto lui nel criticare il sistema attuale che uccide e produce due feroci ingiustizie: l'ingiustizia ecologica, che devasta gli ecosistemi, e l'ingiustizia sociale, che sfrutta l'umanità fino a versarne il sangue. Mai nella storia si è assistito a una tale accumulazione di ricchezza in poche mani. Otto persone possiedono individualmente più ricchezza di 4,7 miliardi di persone. È un crimine che grida al cielo, offende il Creatore e sacrifica i suoi figli e le sue figlie.

Come un pastore più che come medico, il suo messaggio è fondato soprattutto sulla figura storica di Gesù, amico dei poveri, dei malati, degli emarginati e degli oppressi. Fu assassinato sulla croce attraverso un duplice processo, uno religioso (offese alla religione del tempo per la sua pretesa di sentirsi Figlio di Dio) e l'altro politico, da parte delle forze di occupazione romane.

Non dava molta importanza alle dottrine, ai dogmi e ai riti che aveva sempre rispettato, poiché riconosceva che con tali cose non si raggiunge il cuore umano. Per questo si ha bisogno di amore, di tenerezza e misericordia. Una volta pronunciò una delle frasi più importanti del suo magistero: "Cristo è venuto per insegnarci a vivere: l'amore incondizionato, la solidarietà, la compassione e il perdono, valori che costituiscono il progetto del Padre che è il nucleo dell'annuncio di Gesù: il Regno di Dio. Lui preferiva un ateo sensibile alla giustizia sociale rispetto a un credente che frequenta la chiesa ma non ha alcun riguardo per il prossimo che soffre.

Un tema ricorrente nelle sue prediche è quello della misericordia. Per Papa Francesco la misericordia è essenziale. La condanna è solo per questo mondo. Dio non può perdere nessun figlio o figlia che ha creato nell'amore. La misericordia vince la giustizia e nessuno può porre

limiti alla misericordia divina. Metteva in guardia i predicatori da ciò che era stato fatto per secoli: predicare la paura e instillare il terrore dell'inferno. Tutti, indipendentemente da quanto siano stati malvagi, sono sotto l'arcobaleno della grazia e della misericordia divina.

Logicamente, non tutto vale la pena in questo mondo. Ma coloro che hanno vissuto sacrificando altre vite, preoccupandosi poco di Dio o addirittura negandolo, attraverseranno la clinica di guarigione della grazia, dove riconosceranno le loro azioni malvagie e apprenderanno cosa sono l'amore, il perdono e la misericordia. Solo allora la clinica di Dio, che non è l'anticamera dell'inferno, ma l'anticamera del paradiso, si aprirà affinché anche loro possano partecipare alle promesse divine.

Con il suo appello all'azione a favore dei poveri, con la sua coraggiosa critica all'attuale sistema che produce morte e minaccia le basi ecologiche che sostengono la vita, con il suo amore appassionato e la sua cura per la natura e la Casa Comune, con i suoi instancabili sforzi per mediare le guerre in favore della pace, è emerso come un grande profeta che ha annunciato e denunciato, ma sempre suscitando la speranza che possiamo costruire un mondo diverso e migliore. Grazie a ciò, egli si dimostrò un leader religioso e politico rispettato e ammirato da tutti.

Indimenticabile è l'immagine di un papa che cammina da solo, sotto una leggera pioggia, in piazza San Pietro, verso la cappella della preghiera affinché Dio risparmiasse l'umanità dal coronavirus e avesse pietà dei più vulnerabili.

Papa Francesco ha onorato l'umanità e resterà nella memoria come una persona santa, gentile, premurosa ed estremamente umana. È grazie a figure come queste che Dio ha ancora pietà della nostra malvagità e follia e ci ha tenuti in vita su questo piccolo e meraviglioso pianeta.

*Presbitero e scrittore

Leonardo Boff ha scritto *Francesco d'Assisi, Francesco di Roma. Una nuova primavera nella chiesa*, Editrice Missionaria Italiana, 2014; *La tenerezza di Dio-Abbà e di Gesù*, Castelvevchi, 2024

(Traduzione dal portoghese di Gianni Alioti)

3. Voleva libertà «nel» lavoro e «del» lavoro

- di Stefano Zamagni*
- [30 Aprile, 2025](#)



Letum non omnia finit. (Non tutto finisce con la morte). Cosa resta della esemplare figura di papa Francesco? Tantissimo davvero. Mi piace dapprima fare memoria della non comune capacità del Nostro di accogliere la sofferenza come occasione di consolazione. Che un afflitto possa essere beato nell'afflizione non è proprio di agevole comprensione. Ma con papa Francesco è stato così. Chi lo ha frequentato, negli ultimi mesi di vita terrena, può dare testimonianza della sua disposizione d'animo nei confronti della sofferenza. Fino all'ultimo ha mantenuto per sé e per chi gli era vicino una atmosfera di normalità; non ha permesso che la malattia occupasse interamente la sua esistenza e che colorasse di nero tutta la sua vita.

Lo spazio qui a disposizione mi consente una sola sottolineatura su un tema di centrale rilevanza, quello riguardante il senso e la portata civilizzante del lavoro umano nella odierna società. Il nucleo del messaggio papale è l'affermazione che il lavoro, prima ancora che un diritto, è un bisogno umano fondamentale. E' il bisogno che ogni persona avverte di concorrere a trasformare la realtà di cui è parte, edificando così sé stessa. Riconoscere che quello del lavoro è un bisogno fondamentale è affermazione assai più forte che dire che esso è un diritto. E ciò per l'ovvia ragione che, come la storia insegna, i diritti possono essere sospesi o addirittura negati; i bisogni, se fondamentali, no. Sappiamo anche che non sempre i bisogni possono essere espressi nella forma di diritti politici o sociali. Bisogni come quelli di fraternità, dignità, senso di appartenenza non possono essere rivendicati come diritti. È dunque il bisogno di lavorare a dare fondamento, non solo giuridico ma pure etico, al diritto al lavoro, che diversamente risulterebbe un diritto infondato e pertanto passibile di venir calpestato.

Per cogliere appieno il significato del lavoro come bisogno umano fondamentale ci si può riferire alla riflessione di Tommaso d'Aquino sull'agire umano. Due le forme di attività umana che l'Aquiniate distingue: l'azione transitiva e l'azione immanente. Mentre la prima connota un agire che muta qualcosa al di fuori di chi agisce, la seconda fa riferimento ad un agire che cambia anche l'agente stesso. Ora, poiché nell'uomo non esiste un'attività talmente transitiva da non essere anche sempre immanente, ne deriva che la persona ha la priorità nei confronti del suo agire e quindi del suo lavoro. La conseguenza che discende dall'accoglimento del principio-persona è bene resa dall'affermazione degli Scolastici secondo cui "operari sequitur esse". Quando l'agire non è più sperimentato da chi lo compie come propria auto-determinazione e quindi propria auto-realizzazione, esso cessa di essere umano. Quando il lavoro non è più espressivo della persona, perché non comprende più il senso di ciò che sta facendo, il lavoro diventa servitù. L'agire diventa sempre più transitivo e la persona può essere sostituita da una macchina quando ciò risultasse più vantaggioso – il che avviene da tempo. Invece nell'opera umana non si può separare ciò che essa significa da ciò che essa produce.

Notevole la conseguenza che discende dall'accettazione della prospettiva di discorso suggerita da papa Francesco. Essa chiama in causa il fatto che il lavoro umano possiede due dimensioni: acquisitiva, l'una ed espressiva, l'altra. La prima indica che per mezzo del lavoro, la persona acquisisce il potere d'acquisto con cui provvedere alle proprie necessità. A tale dimensione corrisponde il concetto di *lavoro giusto*. Già la *Rerum Novarum* di papa Leone XIII (1891) aveva reclamato con forza la "giusta mercede all'operaio". La seconda dimensione esprime il fatto che attraverso il lavoro, la persona realizza il proprio potenziale di vita, sviluppando i talenti che ha ricevuto. A tale dimensione corrisponde il concetto di *lavoro decente*, che è tale se favorisce o consente la fioritura umana. Si legge al n.125 della *Laudato Si*: "Qualsiasi forma di lavoro presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può o deve stabilire con l'altro da sé". Occorre dunque vigilare perché lavoro giusto e lavoro decente non vengano mai disgiunti se si vuole andare oltre la sfortunata idea secondo cui il lavoro umano è una merce, per la quale esiste un apposito mercato: il mercato del lavoro, appunto. Il lavoro non è un "fattore della produzione" che deve adattarsi alle esigenze del sistema produttivo per accrescerne la produttività. Al contrario, è il processo produttivo che va modellato per consentire alle persone la loro fioritura. Già al n.67, la *Gaudium et Spes* (1964) indicava che: "Occorre dunque che tutto il processo produttivo si adegui alle esigenze della persona e alle sue forme di vita" – e non viceversa.

Il lavoro giusto e decente – ci dice il Pontefice – è sia quello che assicura una remunerazione equa a chi lo ha svolto, e al tempo stesso quello che permette al lavoratore di essere ascoltato, rispettato, riconosciuto. C'è una dimensione morale nel lavoro che non può essere compensata dal denaro. Il luogo di lavoro non è semplicemente il luogo in cui certi input vengono trasformati in certi output, ma è prima di tutto il luogo in cui si forma e si trasforma il carattere del lavoratore. La portata della grande sfida che ci sta di fronte è allora come realizzare le condizioni per muovere passi verso la libertà *del* lavoro, intesa come possibilità concreta di consentire alla persona che lavora di tenere in armonia le due dimensioni di cui si è detto. Le democrazie liberali mentre sono riuscite, più o meno bene, a realizzare le condizioni per la libertà *nel* lavoro – e ciò grazie alle lotte del movimento operaio e al ruolo del sindacato – paiono impotenti quando devono muovere passi verso la libertà *del* lavoro.

Perché pare così difficile, oggi, andare in questa direzione? È forse la non conoscenza dei termini della questione oppure la non disponibilità degli strumenti di intervento a impedire la ricerca di soluzioni? Niente affatto. La causa, piuttosto, è una organizzazione sociale incapace di articolarsi nel modo più adatto a valorizzare le risorse umane disponibili. È un fatto che le nuove tecnologie del digitale liberano tempo sociale dal processo produttivo, un tempo che l'attuale assetto istituzionale trasforma in disoccupazione oppure in forme varie di precarietà. L'aumento, a livello di sistema, della disponibilità di tempo – un tempo utilizzabile per una pluralità di usi diversi – continua ad essere utilizzato per la produzione di cose o servizi di cui potremmo tranquillamente fare a meno e che invece siamo indotti a consumare, mentre non riusciamo a consumare altri beni come quelli relazionali e i beni comuni. Il risultato è che troppi sforzi ideativi vengono indirizzati su progetti tesi a creare occasioni effimere o transitorie di lavoro, anziché adoperarsi per riprogettare la vita di una società post-industriale fortunatamente capace di lasciare alle nuove macchine le mansioni ripetitive e dunque capace di utilizzare il tempo così liberato per consentire alle persone di rispondere alla loro vocazione.

Il punto che merita attenzione è che occorre distinguere tra impiego, cioè posto di lavoro, e attività lavorativa. In ciascuna fase storica dello sviluppo delle economie di mercato è la società stessa, con le sue istituzioni, a fissare i confini tra la sfera degli impieghi (il lavoro salariato) e la sfera delle attività lavorative. Purtroppo, tale confine è, oggi, sostanzialmente il medesimo di quello in essere durante la lunga fase della società fordista. E' questa la vera rigidità che occorre superare se si vuole avere ragione del problema in questione. Pensare di dare un lavoro a tutti sotto forma di impiego sarebbe pura utopia. Infatti, è bensì vero che politiche di riduzione del costo del lavoro, unitamente a politiche di sostegno alla domanda aggregata potrebbero accrescere, in alcuni settori, la produzione più rapidamente dell'aumento della produttività e contribuire così alla riduzione della disoccupazione. Ma a quale prezzo? Quello di dare vita a eticamente inaccettabili e politicamente pericolosi *trade-offs*: per redistribuire lavoro a tutti si finirebbe con l'accettare come qualcosa di naturale la categoria dei *working poors*, oppure come qualcosa di inevitabile il modello neo-consumista il cui fine (nascosto) è quello di farci dimenticare il nostro vuoto interiore. Accade così che la società post-industriale registri, al tempo stesso, un problema di insufficienza di posti di lavoro, cioè di

disoccupazione, e un problema di eccesso di domanda di attività lavorative, domanda che non trova corrispondente offerta.

È pensabile che si possa realizzare un tale progetto? Sì – ci assicura papa Francesco – ad una condizione però: che ci si decida a declinare nello spazio pubblico il principio di fraternità, un principio che è il completamento e il superamento, al tempo stesso, del principio di solidarietà.

*Insegna Economia Politica all'Università di Bologna, Presidente della Pontificia Accademia delle scienze Sociali

4. Il Pastore dei calcolati

- di Michele Mezza*
- [30 Aprile, 2025](#)



L'immagine del luciferino Julian Assange che si aggirava con i suoi tre figli piccoli in una stracolma piazza San Pietro nell'indifferenza generale, è forse l'icona più simbolica di quale parte questo Papa che è stato sepolto con l'abbraccio di tanta gente ha avuto per il destino digitale dell'umanità.

Assange, la cui famiglia fu già ricevuta da Francesco nel pieno dell'assedio giudiziario che costringeva il capo di Wikileaks alla reclusione nell'ambasciata dell'Equador in Inghilterra, rappresenta forse nella maniera più compiuta quel quarto stato di masse di esclusi che battono alla porta della rete che i monopoli digitali vogliono protervamente sbarrare. Di loro parlava Il Pontefice nel suo ultimo indirizzo di saluto al vertice sulle intelligenze artificiali organizzato a Parigi nel febbraio scorso.

In quel testo, rifuggendo da ogni bolsa sollecitazione a mettere l'uomo al centro, Francesco mette i piedi nel piatto ponendo una questione di potere e non di generica etica.

Chiede pragmaticamente il Papa, richiamando un suo precedente messaggio al G7 che si tenne in estate in Italia sugli stessi temi, di avviare un percorso politico volto a proteggere l'umanità contro un uso dell'intelligenza artificiale che «limiti la visione del mondo a realtà esprimibili in numeri e racchiuse in categorie preconfezionate, estromettendo l'apporto di altre forme di verità e imponendo modelli antropologici, socio-economici e culturali uniformi».

E' proprio questo il centro della contrapposizione che oggi divide i calcolanti dai calcolati: la volontà dei primi di subordinare i secondi ad un determinismo tecnologico che non avrebbe alternative.

Il calcolo non è neutro, intende esplicitamente Bergoglio, e tanto meno determinato ma rimane una visione sensibile alle pressioni sociali. Una posizione che cambia radicalmente la prospettiva culturale dell'innovazione e che rimarrà una delle eredità più dense del suo pontificato.

Il prossimo successore di Pietro non potrà non avere una bussola precisa su questo tema. Anche perché Francesco ha lasciato una piattaforma molto precisa e chiara.

Nello stesso documento che abbiamo citato lui aggiunge «nei dibattiti sulla regolamentazione dell'intelligenza artificiale, si dovrebbe tenere conto della voce di tutte le parti interessate, compresi i poveri, gli emarginati e altri che spesso rimangono inascoltati nei processi decisionali globali».

Non una semplice petizione di principio ma un forte richiamo a condividere, mediante pratiche di open source, quelle risorse comuni che sono appunto i risultati della ricerca digitale e l'uso dei dati. Sono proprio i due scogli su cui lo scontro fra le due sponde dell'atlantico sta radicalizzandosi: proprietà contro società. E' il dilemma che ha posto direttamente il vice presidente americano Vance venendo in Europa, sostenendo quanto l'accoppiata Trump-Musk simboleggia: il primato delle imprese americane. Il papa ha chiaramente contrapposto a questa visione non una elegia bucolica di buoni sentimenti, ma una strategia alternativa che ha persino la forza di essere oggi considerata la più efficiente: la condivisione nella ricerca e nell'uso e perfezionamento delle soluzioni.

Per la prima volta, è forse questo il messaggio più lucido e rivoluzionario di quel viandante che ha lasciato impronte profonde, che il buono diventa anche efficace. E Francesco ce lo ha fatto sapere quando, nella stessa pagina in cui parlava di intelligenza artificiale aggiungeva "A tutti coloro che parteciperanno al vertice di Parigi, chiedo di non dimenticare che è solo dal "cuore" dell'uomo che proviene il senso della sua esistenza (cfr. Blaise Pascal, Pensieri). Invito ad accogliere come assiomatico il principio espresso così elegantemente da un altro grande filosofo francese, Jacques Maritain: «L'amore vale più dell'intelligenza» (Jacques Maritain, Riflessioni sull'intelligenza, 1938). I vostri sforzi, cari partecipanti, sono un esempio brillante di una sana politica che vuole inscrivere le novità tecnologiche in un progetto volto al bene comune per «aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo» (Laudato si', n. 191)."

Questa, come diceva Bertold Brecht è la cosa semplice che è difficile a farsi.

*insegna all'Università Federico II di Napoli, saggista e giornalista

5. La Politica è servizio o diventa corruzione

- di Giorgio Tonini*
- [30 Aprile, 2025](#)



Ho avuto una sola occasione di incontro ravvicinato con Papa Francesco: il 27 marzo 2014, al mattino molto presto, subito prima di una messa (credo l'unica di Bergoglio) coi parlamentari italiani.

Come uno scolaro in ritardo, stavo quasi correndo lungo le mura del lato sinistro della basilica di San Pietro, quando una guardia svizzera mi fermò, insieme ad un piccolo gruppo di altri passanti, tra i quali c'era anche qualche altro parlamentare ritardatario.

Compresi subito la ragione dello stop: stava arrivando il Papa, proveniente da Santa Marta, con un piccolo seguito di collaboratori, ovviamente diretto anche lui all'abside di San Pietro, per la celebrazione della messa all'altare della Cattedra. Qualcuno tra noi "fermati" accennò ad un applauso e ad un timido "viva il Papa".

Tanto bastò perché Bergoglio si girasse e venisse verso di noi a stringere mani e a dispensare sorrisi e battute cordiali, mentre il fotografo dell'Osservatore Romano faceva diligentemente il suo lavoro.

Poco dopo, durante la Messa, Papa Francesco non solo non mostrò alcun trasporto nei riguardi dei 493 (secondo il pignolo conteggio della Radio Vaticana) parlamentari presenti, ma li gelò (ci gelò) con un'omelia che definire severa sarebbe riduttivo: "Gesù guarda il popolo e si commuove – disse tra l'altro il Papa – perché lo vede come 'pecore senza pastori', così dice il Vangelo. E va dai poveri, va dagli ammalati, va da tutti, dalle vedove, dai lebbrosi a guarirli. E parla loro con una parola tale che provoca ammirazione nel popolo: 'Ma questo parla come uno che ha autorità!', parla diversamente da questa classe dirigente che si era allontanata dal popolo. Ed era soltanto con l'interesse nelle sue cose: nel suo gruppo, nel suo partito, nelle sue lotte interne. E il popolo, là... Avevano abbandonato il gregge. E questa gente era peccatrice? Sì. Sì, tutti siamo peccatori, tutti. Tutti noi che siamo qui siamo peccatori. Ma questi erano più che peccatori: il cuore di questa gente, di questo gruppetto con il tempo si era indurito tanto, tanto che era impossibile ascoltare la voce del Signore. E da peccatori, sono scivolati, sono diventati corrotti. E' tanto difficile che un corrotto riesca a tornare indietro. Il peccatore sì, perché il Signore è misericordioso e ci aspetta tutti. Ma il corrotto è fissato nelle sue cose, e questi erano corrotti. E per questo si giustificano, perché Gesù, con la sua semplicità, ma con la sua forza di Dio, dava loro fastidio. E, passo dopo passo, finiscono per convincersi che dovevano uccidere Gesù..."

Parole taglienti come la lama di un rasoio, che lasciano quella piccola folla di politici senza fiato. Il popolo tradito da coloro che dovrebbero servirlo. E che perciò meritano l'appellativo non di peccatori, ma di corrotti. Marci dentro.

Finita la messa, Papa Francesco evita qualunque contatto diretto: se ne va, quasi di corsa, deludendo tutte le aspettative di incontro personale e magari anche di *photo opportunity*. E infatti, nell'archivio fotografico dell'Osservatore Romano sono ritratti, mentre stringono la mano al Papa in rapida uscita dalla basilica, solo i due presidenti di Camera e Senato, Boldrini e Grasso, e il ministro Del Rio. Nessun altro. Tranne noi, ritardatari fermati, fortunati destinatari di un caloroso incontro ravvicinato, semplicemente perché il Papa non ci aveva inquadrato come parlamentari...

L'episodio è certamente minore. E tuttavia indicativo della principale preoccupazione espressa da Papa Francesco nei riguardi della politica in questo nostro tempo: la frattura tra potere e popolo, che rischia di minare la democrazia dall'interno, corrompendola fino a farla marcire in modo irreversibile.

Papa Bergoglio ha infatti confermato e riaffermato l'opzione preferenziale per la democrazia, sancita dal Concilio e da Paolo VI. Ma come i suoi predecessori, lo ha fatto non nascondendosi, ma anzi tematizzando le sfide storiche con le quali la democrazia deve confrontarsi.

Per Papa Wojtyła, l'ultimo del Novecento, il Papa che ha contribuito in misura forse determinante all'abbattimento della Cortina di ferro e del Muro di Berlino, la sfida era portare a compimento la globalizzazione della democrazia, anzitutto attraverso la liberazione, dell'Europa e del mondo, dai totalitarismi e dai feroci regimi nei quali si erano incarnati.

Per Papa Ratzinger, il primo del nuovo millennio, la questione fondamentale della democrazia contemporanea, sconfitti i totalitarismi del Novecento, è quella che attiene ai fondamenti dello Stato liberale di diritto, al rapporto tra principio di maggioranza e diritti umani inviolabili, in definitiva tra libertà e verità.

Papa Bergoglio, il primo Papa latinoamericano, quindi solo indirettamente europeo (e italiano), venuto dal Nuovo Mondo, dal Terzo Occidente, non poteva non fare i conti con la doppia sfida alla democrazia nella crisi della globalizzazione: da un lato la sfida del grande Sud globale, nelle sue diverse e distinte articolazioni, tutte variamente tentate di cercare il loro imprescindibile ruolo nel mondo, fuori, senza, o addirittura contro la democrazia; dall'altro lato, l'affanno delle democrazie nord-occidentali, assediate all'esterno dai nuovi protagonisti globali, ma anche minate all'interno dal declino demografico, dalle pressioni migratorie, dalle nuove disuguaglianze, dalle chiusure oligarchiche, dall'affermarsi impetuoso di nuove formazioni politiche di stampo populista e autoritario. I corrotti che si servono del popolo invece di servirlo.

Papa Francesco guarda preoccupato a questa gigantesca accumulazione di tensione, di energia negativa, che alimenta ormai da anni la famosa "guerra mondiale a pezzi" e che potrebbe deflagrare in modo incontrollabile, anche grazie al nuovo riempirsi degli arsenali bellici di quasi tutto il mondo. E chiede in modo accorato e instancabile di abbassare la febbre, allentare la tensione, rimettersi a costruire ponti e non muri, contrastare la "cultura dello scarto", scarto di risorse naturali, di beni prodotti e financo di esseri umani, di popoli interi. E di riaffermare il primato della persona umana, coi suoi diritti inviolabili e gli inderogabili doveri di solidarietà, come via maestra per la pace, la giustizia, la democrazia.

Per dodici anni, il Papa venuto dalla fine del mondo ha remato controcorrente. La sua opera resta incompiuta, come quella di tutti i suoi predecessori, da Pietro fino a Ratzinger. Siamo "servi inutili" dice il Vangelo di Luca. Tutti. I Papi lo sono ancora di più, perché sono "servi dei servi". Ora l'opera incompiuta di Francesco attende di essere proseguita: dal suo successore, ma anche e forse soprattutto da quel popolo che egli ha amato fino alla fine.

*Consigliere Regionale Trentino Alto Adige, già senatore PD

6. Donne e Chiesa: un dono anticipato

- di Chiara Tintori*
- [30 Aprile, 2025](#)



Avrebbe potuto far finta di niente e continuare come si è sempre fatto. Invece no, papa Francesco si è lasciato guidare da almeno uno dei principi che ci consegnò nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (2013): "il tempo è superiore allo spazio". Si legge: «Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce» (n. 223). Sul tema della donna nella Chiesa, Bergoglio ha scelto di avviare processi. Affermò più volte: «La chiesa è donna, non è maschio. Non è il chiesa, al maschile, ma è la chiesa, al femminile, recuperare il giusto ruolo della donna nella Chiesa non è femminismo, è diritto!» Coerente con questa evidenza, papa Francesco ha preferito laboratori di sinodalità nella comune uguaglianza battesimale: ha nominato più donne in ruoli chiave nei Dicasteri vaticani, di tutti i suoi predecessori insieme. Certo, le Commissioni di studio sull'ordinazione diaconale delle donne, volute in più riprese da Bergoglio, non hanno prodotto risultati evidenti. Ma si sa, l'esito dei processi non è mai scontato. Per molti ha fatto tanto, per altri poco, per alcuni anche troppo. Atti dovuti o scelte profetiche? Francesco ha anticipato un dono. A noi donne e uomini in cammino ha consegnato un "già" e un "non ancora", tensione che abita il cuore di ogni vita e storia umana.

*Politologa e saggista

7. Non sarà dimenticato dalla gente comune

- di Giorgio Benvenuto*
- [30 Aprile, 2025](#)



Attorno al feretro, semplice come voleva, di Papa Francesco si è raccolto praticamente l'intero mondo. Per un Papa di cui si è discusso il grado di solitudine in vita ed in Vaticano mi sembra che questa espressione di sincera emozione collettiva sia già un potente e meritato risarcimento.

Ma c'è di più a parer mio: è presto per esprimere una valutazione complessiva del suo operato ma non per ritrovare nel suo impegno pastorale alcuni elementi di continuità con i suoi predecessori che spiegano il perché una chiesa priva di potere temporale sia nel mondo una protagonista assai incisiva e presente e come tale, in grado di comprendere cosa muta e cosa si può e si deve fare per allontanare le minacce della violenza, della oppressione, della negazione della pace.

Mi spiego: Papa Francesco è stato il Papa del dialogo, ha affrontato i problemi che tormentano il mondo, non li ha sfuggiti. Ricorda molto Papa Giovanni XXIII eletto come Papa di transizione e poi divenuto con il "concilio vaticano secondo" l'autore di un formidabile riposizionamento della Chiesa nel mondo moderno. E tutto questo valorizzando il dialogo e la vicinanza ai fedeli non solo con la famosa distinzione fra errore ed errante (che ritroviamo in forme diverse in Papa Francesco e nella sua frase non meno famosa..."chi sono io per giudicare?") come testimoniò l'adozione nella celebrazione della Messa delle lingue nazionali. E come non ricordare il gesto "profetico" dell'Arcivescovo di Milano poi divenuto Paolo VI che incontrò in un lontano Natale dei primi anni '60 gli elettromeccanici in lotta in Piazza Duomo? Non si può dimenticare infatti che mai un protagonista di questi tempi difficili è stato come Papa Francesco durissimo nel giudicare lo sfruttamento del lavoro e gli episodi di morti sul lavoro fino a incitare il sindacato ad urlare forte per reclamare un cambiamento. Paolo VI inaugurò una visione missionaria del Papato nel mondo, viaggiando come mai era accaduto. Papa Francesco ha ereditato questa volontà di rapportarsi alle tante culture e alle religioni del globo: non ha indetto crociate ad escludere, ha tenuto a confrontarsi con tutti in uno spirito che poteva apparire scomodo nella geopolitica ma che in realtà ha prodotto la reazione cui si è assistito

alla sua morte: testimoniare quella disinteressata apertura. Un po' ricalcando le orme di San Francesco che si recò in Oriente dal Sultano d'Egitto non per convertire od essere convertito ma per instaurare un rapporto di reciproco rispetto che sarà compreso ed onorato da quel mondo musulmano. La pace sulla quale ha tanto insistito Papa Francesco non nasce da compromessi di potere ma dalla scelta di comprendere le ragioni di ognuno.

E possiamo continuare con Giovanni Paolo Secondo che ha fatto dell'ecumenismo un pellegrinaggio continuo in un mondo che perdeva equilibri ed accumulava problemi e diseguaglianze. Non è stato lo stesso Papa Francesco a cercare il dialogo anche a fronte di quei muri che chiedeva di abbattere a denunciare per primo le falle della globalizzazione e l'avvio di una terza guerra mondiale a pezzi?

Il Papa che chiedeva ai sindacati di impegnarsi per Walesa era anche il Papa che collegò l'impegno politico alla promozione della dignità del lavoro che non riguardava solo l'Occidente industrializzato ma l'intera comunità mondiale. E papa Francesco mostra più di una sintonia in questa direzione di un ecumenismo proiettato a fare entrare in gioco gli ultimi del mondo ed a offrire alla politica la veste di un'azione volta a diminuire sfruttamento e diseguaglianze.

E l'attenzione all'Europa che secondo Benedetto XVI stava perdendo le sue radici cristiane nell'egoismo e nella miope difesa del proprio benessere riecheggia nelle parole di Papa Francesco quando in occasione del premio Carlomagno si esprime alla sua maniera, in modo netto nei confronti dell'Europa "nonna": cosa ti è successo Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti e letterati? Che cosa ti è successo Europa, madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?". È un corollario che richiamava lo spirito dei padri fondatori dell'Europa.

Questo Papa che ci ha lasciato ha proseguito in un'opera fatta di continuità e di innovazione che ha inteso abbattere barriere, difendere le ragioni della dignità umana nel dialogo e non nella contrapposizione. Lo ha fatto perfino in modo inconsueto quando ha ritenuto di dover considerare l'ateismo perfino...meno grave dell'odio che diviene strumento utile per le proprie convenienze.

La Chiesa di Papa Francesco conferma che si muove su direttrici assai diverse dalla cronaca e dalla pratica politica. Ma questo non vuol dire che non si ottengano risultati, tutt'altro. E se sono meno appariscenti, probabilmente nel tempo potrebbero rivelarsi i più duraturi.

Indubbiamente di Papa Francesco ricorderemo la contraddizione iniziale: un gesuita che prende per la prima volta il nome del Poverello di Assisi. Ma dovremmo anche domandarci se poi è stato coerente con quella scelta. Di certo gli ultimi, gli esclusi, i rifiutati hanno trovato in Papa Bergoglio una mano tesa che è apparsa impopolare in tempi di populismo e ritorno di nazionalismi egoisti. Di certo la valorizzazione del lavoro come metro di giudizio per una civiltà sconvolta dalla rivoluzione tecnologica e l'accentramento del potere finanziario ha fatto storcere il naso a molti ma, diciamo con franchezza, ha anche colmato vuoti che l'abbandono del valore della solidarietà aveva provocato. Di certo ha espresso un'idea di azione pastorale che anche in questa Europa sarebbe utile: evitare di soggiacere ad un sistema nel quale prevalgono le burocrazie e le regole diventano impedimento per capire cosa avviene intorno a noi.

E Papa Francesco ha compiuto il suo viaggio nella Chiesa consapevole dei suoi limiti, come quel San Francesco che ha saputo affrontare le divisioni interne al suo ordine appena nato con lo spirito di chi ha fede e si fa da parte perché l'utilità dell'opera possa andare avanti.

Per coloro che agiscono sui problemi sociali e del lavoro Papa Francesco lascia un'impronta amica: serve il dialogo, serve la proposta, serve anche alzare la voce contro le ingiustizie. Appare come un manifesto del migliore riformismo, sia pure con modalità diverse da quelle sindacali e politiche.

E ritengo, o meglio auspico, che su questo terreno difficilmente la Chiesa tornerà indietro anche se assumerà una veste più moderata, prudente. È già avvenuto in passato ma se ancor oggi pietra di paragone della sua azione è il concilio vaticano secondo non vi è dubbio che la ragione risieda in un processo di adeguamento ed avanzamento del magistero papale che anche quando da l'impressione di fermarsi a riflettere in realtà sta cercando il modo più concreto per affiancare il cammino della umanità.

Nella testimonianza terrena di Papa Francesco ci sono molti spunti che anche dopo la sua scomparsa un riformismo che voglia contare per cambiare le cose dovrebbe tenere ben presente. Un Papa che fino all'ultimo istante è stato in mezzo alla gente perché da essa

riconosciuto come uno di loro, come uno che aveva saputo interiorizzare i loro problemi, le loro angosce e le loro speranze, cercando di dare risposte nel suo campo di azione

L'Europa avrebbe bisogno di udire ancora una volta le parole pronunciate da un nuovo Papa come quelle udite durante il Premio Carlomagno. Parole che scuotono per guardare in faccia la realtà e ritrovare la forza per evitare l'implosione del progetto europeo. Probabilmente alcuni potenti dopo averlo omaggiato dimenticheranno presto questo Papa, non così la gente comune, i poveri del mondo, coloro che hanno apprezzato la Chiesa di strada di Papa Francesco. E sono loro che ricorderanno a tutti il senso di un religioso che ha interpretato la guida della Chiesa come lo stare fra coloro che nelle Beatitudini vengono innalzati dalla loro condizione misera dalla fraternità del Cristo. Perché non va dimenticato, sia che si creda o no, che per questo Papa il Dio cui si era dedicato era un Dio di misericordia.

Mi ha colpito, per concludere, la partecipazione di tanti e tante alle sue esequie. Interrogati, rispondevano come se dialogassero ancora con Papa Francesco. Per loro era più di un ricordo.

*Presidente Fondazione Buozzi; già Segretario Generale UIL

8. «Odorate di periferia, di popolo, di lotta»

- di Sandro Antoniazzi*
- [30 Aprile, 2025](#)



Papa Francesco ci ha lasciati, ma non sarà certo dimenticato, perché era uno di noi, uno che si metteva al servizio di tutti, che avrebbe voluto nella sua ansia di carità arrivare a tutti noi, a uno a uno. Quando incontrava le masse cercava sempre qualcuno a cui rivolgersi personalmente.

È stato come perdere un fratello, un congiunto stretto, un amico dal tempo della gioventù: persone indimenticabili.

Aveva il dono di saper parlare dei problemi sociali in modo inscindibile dal Vangelo, che è sempre stato la sua base di riferimento.

A volte, abbastanza raramente, toccava temi teologici o citava la dottrina sociale della Chiesa, ma il Vangelo invece era ovunque nei suoi discorsi; quelli erano discorsi dottrinali, il Vangelo è vita, è esperienza diretta dello Spirito.

Non potendo toccare i molti temi da lui affrontati in tante occasioni, mi limito al tema del lavoro che per Francesco costituiva un trinomio insieme a casa e terra (terra, techo, trabajo).

Il lavoro costituisce un pilastro del suo insegnamento: il lavoro è espressione di libertà, perché "permette all'uomo di guadagnarsi il pane" (concetto da lui ripetuto infinite volte, perché vedeva in questo l'autonomia della persona); se si toglie il lavoro all'uomo si priva l'uomo della sua dignità.

E denunciava con forza due questioni: che il sistema economico attuale basato sul profitto costringeva molti alla precarietà e alla povertà; che questo sistema produceva delle eccedenze umane, degli scarti, persone che perdevano la possibilità di lavorare.

Chi può dimenticare le assemblee che convocava in Vaticano di lavoratori poveri: cartoneros, venditori ambulanti, artigiani di quartiere, sarte, piccoli contadini, persone cui era negato anche il diritto al sindacato.

Ma la sua visione non si limitava a giudicare le conseguenze negative dell'economia di mercato; invitava alla solidarietà che è agire in termini di comunità e lottare contro le cause strutturali della povertà, della disegualianza, dell'ingiustizia.

Rivolgendosi ai poveri sosteneva che questo è un modo per fare la storia.

E ai lavoratori poveri diceva anche "voi odorate di periferia, di popolo, di lotta".

Senza andare realmente nelle periferie, i progetti che ascoltiamo nelle conferenze internazionali rimangono inattuati o, peggio, diventano strategie di contenimento, che rendono i paesi poveri addomesticati e inoffensivi, passivi.

Parlando ai dirigenti della Cisl e della Cgil, in due occasioni distinte, il Papa è entrato più nel merito dei problemi attuali del lavoro nel mondo occidentale.

I principi rimangono gli stessi ma si declinano in modo più rispondente: innanzitutto il valore del lavoro che consente di realizzare se stessi, di vivere la fraternità, di coltivare l'amicizia sociale e di migliorare il mondo.

Indubbiamente, tra le espressioni di Papa Francesco a riguardo, questa è quella che appare più completa e più vicina a noi.

Aggiunge poi un altro concetto molto importante: con il lavoro si costruisce una trama di connessioni tra persone e progetti che sono il tessuto della democrazia, la quale non nasce nei palazzi, ma dalla operosità creatrice che proviene dalle fabbriche, dalle botteghe artigianali, dai laboratori, dai luoghi di lavoro.

Appare in questa affermazione una visione della democrazia, come democrazia sociale, che nasce dal basso, dal lavoro (tesi tanto bella, quanto innovatrice).

Rivolgendosi alla Cisl sostiene che persona e lavoro sono due cose che devono stare insieme. La persona si realizza in pienezza quando diventa lavoratore/lavoratrice. La persona fiorisce nel lavoro. Il lavoro è la forma più comune di cooperazione che l'umanità abbia generato.

Però la persona non è solo lavoro: occorre avere uno sguardo più ampio e proteggere non solo quelli che sono dentro (i garantiti), ma anche quelli che sono fuori, che spesso sono disperati e senza aiuto.

Il sindacato deve tornare ad essere profetico e non schiacciarsi sulle istituzioni e i partiti che, quando ce n'è bisogno, devono essere criticati.

Questa è un'economia di mercato, non un'economia sociale di mercato e quindi esclude i giovani di prima assunzione, le donne che sono considerate di seconda classe, gli anziani.

Queste persone rappresentano le periferie attuali, periferie esistenziali, per le quali dobbiamo impegnarci.

Nelle encicliche e nell'esortazione "Evangelii gaudium" i temi del lavoro e dell'economia ritornano, in un quadro mondiale.

Dura è nell'esortazione la condanna dell'attuale sistema economico: "Come il comandamento non uccidere pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita, noi dobbiamo dire no ad un'economia dell'esclusione e della inequità" (EG, n.53).

E questo perché con la cultura dello scarto: "Non si tratta più semplicemente dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nelle periferie, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono sfruttati, sono rifiutati, avanzi" (EG, n.53).

Un altro richiamo importante, ben poco usuale per noi europei, è quello del popolo.

Per Francesco è un concetto fondamentale. Lo trae dal Vangelo e da come Gesù operava in mezzo al suo popolo cui si rivolgeva con affetto.

Bisogna stare in mezzo alla gente, condividere la loro vita, collaborare con tutti alla costruzione di un mondo nuovo. È un invito all'apertura verso tutti, verso ogni persona, al di là delle appartenenze religiose, politiche, sindacali, nazionali.

L'enciclica "Fratelli tutti" ci invita mediante "l'amicizia sociale" ad aprirci agli altri popoli per favorire un avvicinamento.

Anche qui non mancano considerazioni sull'economia: in particolare ricorda che il diritto di proprietà è un diritto naturale secondario, subordinato al principio primario della destinazione universale dei beni.

E ricorda che, se si vuole ricostruire la pace a livello mondiale, non si deve dimenticare che l'inequità e il mancato sviluppo umano integrale lo impediscono. Se si tratta di ricominciare, sarà sempre a partire dagli ultimi.

Infine, la "Laudato si" afferma che "Non ci sono due crisi separate, una ambientale e una sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale" (LS, n.139).

Siamo all'interno di una situazione così complessa che i problemi si mescolano e si intersecano e richiedono soluzioni comuni o convergenti.

Spesso la dottrina sociale della Chiesa si mantiene su orientamenti di carattere generale; direi che, invece, i discorsi di Francesco sono molto chiari, diretti, precisi.

Sono quindi per un cristiano un impegno indifferibile, lo obbliga a prendere posizione, a vedere quale è la sua parte in questo disegno, in questo processo (Francesco infatti avvia processi).

Concludendo si può dire che nella visione di Francesco il lavoro sia servizio. Lo è particolarmente quello del sindacalista, che si trova nella situazione ideale richiamata da Francesco.

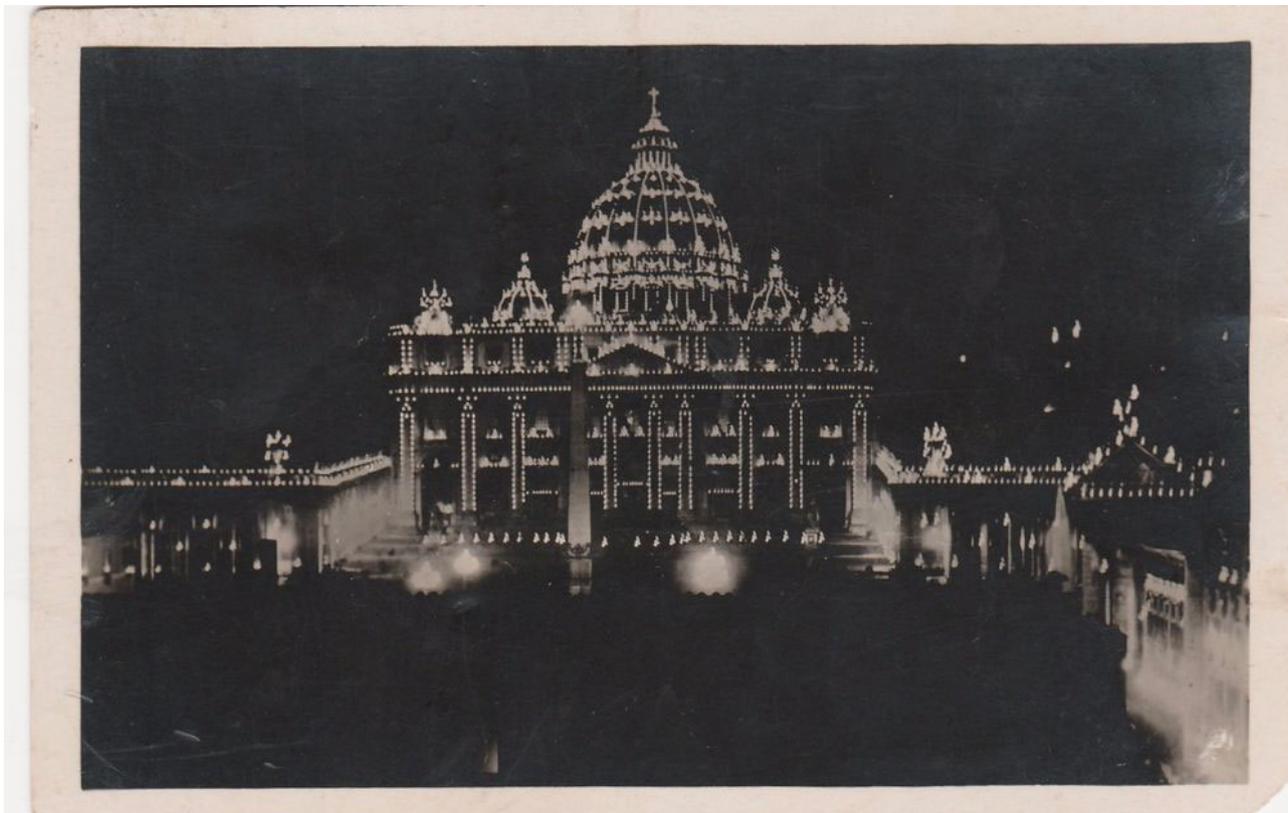
È in mezzo ai problemi e in mezzo alla gente e affronta i problemi con la gente, assieme.

È qui che ogni giorno si fa fraternità, società, democrazia.

*già Segretario generale della CISL di Milano e della Lombardia

9. Le luci di un pontificato

- di Cesare Damiano*
- [30 Aprile, 2025](#)



In estrema sintesi, posso dire che il Pontificato di Francesco mi sia piaciuto. Di fronte ad una morte che ha traumatizzato il mondo, anche io sono rimasto profondamente colpito. È una morte avvenuta in un momento nel quale la saggezza che Francesco ha espresso ci sarebbe servita.

Io lo consideravo uno statista di livello mondiale, con una ampiezza di visione, oggi, assai rara. Pensiamo che, nel medesimo periodo, Trump si è presentato come un agente del caos installato alla Casa Bianca.

Di contro, Francesco ha messo in evidenza come il mondo contemporaneo vada verso una deriva nella quale le diseguaglianze aumentano e gli ultimi vengono dimenticati.

Lui ha usato la parola "scarto" a proposito della vita umana. La vita umana non è mai da scartare e anche l'ultimo va preservato. E questo, io credo, è stato l'insegnamento del suo Pontificato.

È stato definito come il Papa della globalizzazione. Oggi tutti lo elogiano. Anche coloro che praticano politiche opposte a quelle da lui indicate in materia di soluzione dei conflitti che attraversano il mondo. Ad esempio, con la netta condanna del riarmo.

Non intendo, con questo, negare che per me non è stato possibile condividere ogni sua posizione: ad esempio, voglio citare, per essere chiaro, la questione dell'aborto.

Insomma: come per ogni leadership, si possono vedere le luci e le ombre. Ma in questo Pontificato prevalgono nettamente le luci e la morte di Papa Francesco avviene in un momento molto difficile e controverso di trasformazione del mondo intero.

Celebri le sue frasi. Da quella che ha affermato che viviamo una Terza Guerra Mondiale, combattuta a pezzi, all'ultima, più perentoria: "in questo mondo a pezzi servono lacrime sincere".

*Presidente di Lavoro & Welfare, già Ministro del Lavoro, ex Segretario confederale della CGIL

10. Ha chiesto all'Europa di integrare, dialogare, generare

- di Patrizia Toia*
- [30 Aprile, 2025](#)



Papa Francesco ha cercato un'anima per l'Europa, l'ha sollecitata e invocata perché esprimesse forza spirituale e ispirasse di umanesimo vivo i suoi principi e i valori.

Nei discorsi al Parlamento europeo, l'ultimo nel 2014, ha espresso la sua preoccupazione e sofferenza per un'Europa ripiegata su sé stessa e senza forza generativa, lanciando un monito vibrante per un nuovo slancio.

Le parole sono espresse con esempi della vita quotidiana: l'Europa sembra, "una nonna stanca e invecchiata, non fertile né vitale, dove i grandi ideali che l'hanno ispirata sembrano aver perso forza attrattiva".

Francesco chiedeva all'Europa di ritrovarsi: "Europa sii te stessa. Ritrova i tuoi ideali", per dare alla luce un nuovo umanesimo capace di integrare, dialogare e generare.

Un altro suo auspicio è per un'Europa "che ruota non intorno all'economia, ma alla sacralità della vita umana".

In un'Europa senza la priorità della dignità della persona, "l'essere umano rischia di essere ridotto a semplice ingranaggio, trattato alla stregua di un bene di consumo da utilizzare".

Forti sono perciò i richiami all'educazione, sia nella famiglia che nelle istituzioni scolastiche e formative, e al lavoro dignitoso, svolto in condizioni adeguate.

Ma la sfida che il Papa ha più volte posto alla responsabilità dell'Europa è stata quello dell'accoglienza dei migranti.

Da Lampedusa a Lesmo, è stato con la sofferente umanità dei migranti, ed è stato implacabilmente chiaro.

Di fronte a un Mediterraneo divenuto il più grande cimitero, l'Europa nella comune volontà dei Paesi, e non nelle chiusure egoistiche dei nazionalismi, è chiamata ad aprirsi all'accoglienza e non a chiudersi come una fortezza inespugnabile e indifferente al resto del mondo.

Infine la pace, richiamo costante, quasi un'implorazione rivolta ad ogni autorità incontrata ma anche a tutti noi, perché la pace si costruisce anche dal basso, nella vita quotidiana, mettendo

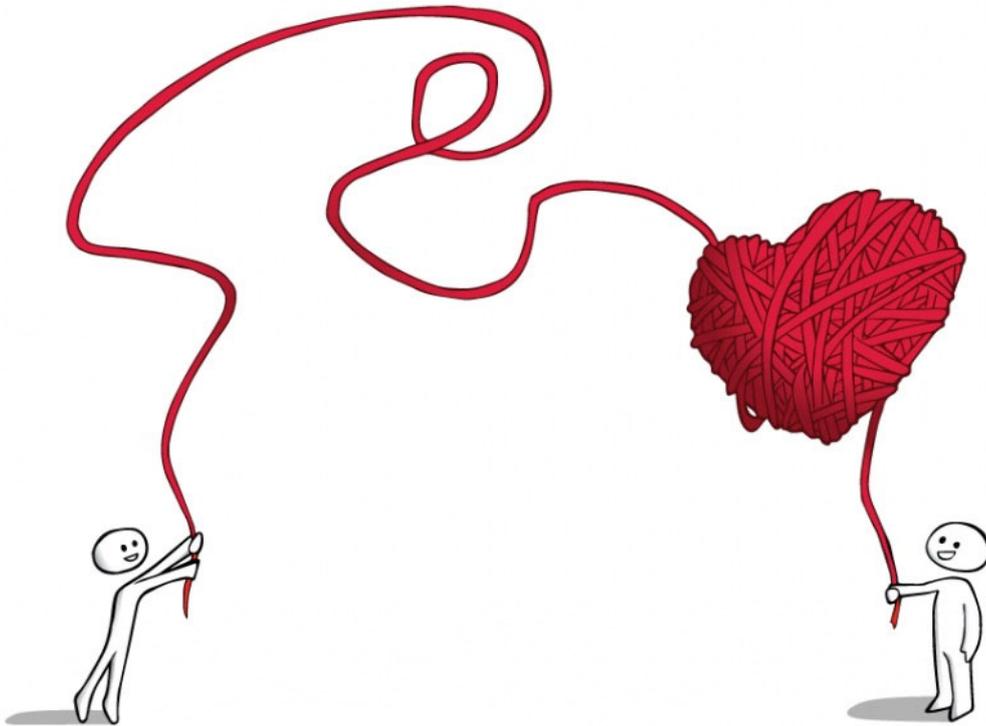
in campo diplomazia, dialogo e incontro tra popoli e Paesi per una convivenza pacifica e costruttiva.

E all'Europa, in particolare, Papa Francesco chiedeva questo sforzo, questa sua vocazione storica alla pace, perché questa è l'anima del progetto europeo: pace, solidarietà e dignità della persona.

*già Parlamentare europea del PSE

11. Una economia "illuminata" dalla solidarietà

- di Leonardo Becchetti*
- [30 Aprile, 2025](#)



Il pontificato di Papa Francesco si distingue per uno stile pastorale aperto e concreto, che si riflette profondamente anche nella sua visione economica e sociale. L'immagine della Chiesa in uscita, dell'"ospedale da campo" e del pastore che sente "l'odore delle pecore" ispira un magistero attento ai poveri, agli scartati, alla giustizia ambientale e sociale. Al centro, c'è il rifiuto di un'economia disumana, fondata sull'individualismo e sul profitto a ogni costo.

Nell'enciclica *Laudato Si'*, Francesco critica duramente il modello del "trickle-down", secondo cui la ricchezza dei pochi finirebbe per avvantaggiare tutti. Una teoria – dice – che giustifica le disuguaglianze e lascia indietro i più fragili. Di grande attualità anche l'appello, già nel 2015, ad abbandonare i combustibili fossili, poi ripreso dalla COP28.

Il cuore della proposta è l'ecologia integrale, una visione che lega ambiente, economia e relazioni umane. Il Papa denuncia il "riduzionismo antropologico" che ci ha allontanati dalla natura e dagli altri, e invita a una conversione culturale capace di restituire senso al vivere e dignità al lavoro.

Nel 2023, nella sua lettera al Festival dell'Economia Civile, ha ribadito l'importanza di un'economia basata su dono, cooperazione, fiducia e intelligenza sociale. Un'economia "illuminata", che valorizza l'impresa generativa e promuove una cittadinanza attiva, dentro una democrazia fondata sulla sussidiarietà.

Con l'enciclica *Fratelli Tutti*, infine, il Papa rilancia la fraternità come chiave per affrontare le sfide globali. Il suo pensiero economico non si limita alla critica, ma avvia processi, costruisce alternative e propone un cammino concreto verso un futuro più giusto, umano e sostenibile.

*Professore di Politica Economica, Università Tor Vergata, Roma

12. Bergoglio e la scarpetta di Cenerentola*

- di Vincenzo Alessandro*
- [30 Aprile, 2025](#)



Dopo la morte del Papa, diversi intellettuali hanno scoperto la distanza che li separa dal pontificato di Bergoglio.

Due casi, tra tutti.

Il primo è quello del professor Odifreddi, matematico, razionalista, non credente. Odifreddi, sulle colonne de La Stampa del 22 aprile 2025 scrive un articolo in cui afferma perentoriamente che Francesco è stato il pontefice "più frainteso e adulato dalla stampa e dai fedeli". Molti gli addebiti che Odifreddi attribuisce a Bergoglio, rimproverandogli di non aver ridotto la Chiesa a quello stato di povertà che, pure, aveva auspicato; di non aver fatto passi avanti più decisi nella legittimazione dell'omosessualità; di non aver fatto abbastanza in tema di pedofilia, ecc. ecc. Tuttavia, un intellettuale come Odifreddi dovrebbe considerare che il primo dovere di ogni leader è quello di non spaccare l'organismo di cui si trova a capo. Questo principio governa aziende, partiti e associazioni, ancor più una realtà come la Chiesa, accreditata di 1 miliardo e mezzo di fedeli nel mondo, nella quale i cambiamenti non possono che avvenire per piccoli passi e segnali discreti, il cui susseguirsi, nel tempo, induce la riflessione e il mutamento di una mentalità sedimentata nei secoli. Odifreddi dovrebbe ricordare che l'introduzione della lingua nazionale in luogo del latino, scelta conciliare sacrosanta, determinò uno scisma. Figuriamoci quello che sarebbe accaduto se Bergoglio avesse impazzato nella Chiesa nei termini auspicati dal matematico, con la sicurezza un po' scienziata che gli è propria.

L'altro caso è quello di un illustre storico, Loris Zanatta, studioso dei populismi sudamericani, che già nel 2020 aveva pubblicato un libro, peraltro interessante, dal titolo Il populismo gesuita, Però, Fidel, Bergoglio. La tesi del libro è che tutti i populismi prodotti dal Sudamerica (non solo quelli desumibili dal titolo dell'opera) nascono dallo stesso schema, quello forgiato dalle missioni gesuitiche, fondato sulla religiosità ispanica, modello nel quale "i re cattolici ambivano a restaurare il Regno di Dio in terra, a creare un ordine temporale che come un

organismo naturale replicasse il disegno divino" (dall'introduzione al volume, pubblicato da Laterza). Di qui il giudizio non benevolo nei confronti del pontificato di Francesco, rinvenibile sul sito dell'ISPI, al quale rimando, unitamente al libro e alla biografia del Papa, pubblicata da Zanatta poco prima della morte di Bergoglio, sempre presso Laterza.

Per mettere in dubbio l'opinione di uno studioso di valore occorre rifarsi a un'autorità indiscutibile. In questo caso, a quella di Isaiah Berlin, tra i filosofi più importanti del XX secolo, il quale, in un convegno del 1968, disse che il concetto di populismo è come la scarpetta di Cenerentola. Così come il principe va cercando il piedino al quale la scarpetta si adatta, imbattendosi a lungo solo in aggraziate estremità alle quali essa si attaglia parzialmente (nearly-fitting), e giungendo al lieto fine solo nella logica propria delle favole, allo stesso modo, applicare l'etichetta (o scarpetta) di "populismo gesuita" a Bergoglio rischia di forzare la realtà in uno schema precostituito, senza riuscire nell'intento.

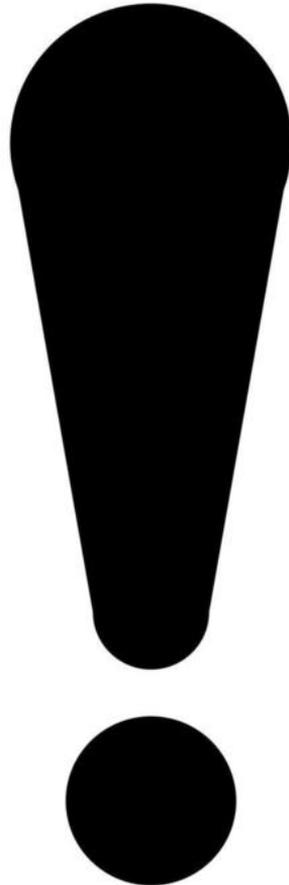
E mentre gli studiosi strologano di populismo papale, di antiamericanismo argentino, di gattopardismo vaticano ecc. ecc., centinaia di migliaia di fedeli rendono omaggio a Francesco, inverando per l'ennesima volta il detto evangelico: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli" (Matteo 11,25). Mentre i dotti cercano invano la scarpetta del populismo che calzi a Bergoglio, i "piccoli" hanno già trovato la loro risposta.

*Da Diariominimissimo 04/2025

** Blogger e podcaster

13. Perso un punto di riferimento

- di Marko Hromis*
- [30 Aprile, 2025](#)



Mi sento di esprimere anche io un sincero cordoglio per la morte di Papa Francesco. Nel farlo riconosco l'importanza che il suo ministero ha avuto dentro e fuori dalle mura vaticane.

Un Papa militante che verrà ricordato come persona umile, attenta al creato, vicina agli ultimi, ai più fragili, e alle istanze universali di pace e fratellanza. Mica poco.

Ha sfidato molte volte protocolli e tradizioni vetuste, mostrando coraggio e temerarietà anche di fronte a questioni di assoluta complessità.

Non è mia intenzione trasformarlo in un'icona, un superuomo, un simbolo (come inevitabilmente, e suo malgrado, accadrà), perché ritengo che il suo ministero abbia avuto molti limiti oltre alle tante innegabili virtù. È normale e pacifico, era un uomo.

Da cristiano praticante, non cattolico, lo ringrazio per quanto ha provato a fare e quanto è effettivamente riuscito a cambiare in tante menti e cuori.

Certe dinamiche e certi cambiamenti che vive il cattolicesimo, anche in modo indiretto, condizionano le altre denominazioni cristiane, le altre grandi religioni e le società tutte.

Finito il lutto che molti vivranno in preghiera, altri in rispettoso silenzio laico, ci appresteremo a vivere un'altra determinante pagina di Storia. Un capitolo importantissimo.

In un mondo fortemente malato e instabile, a pochi mesi dell'elezione di Trump, dentro a guerre e crisi climatiche, economiche, migratorie e sociali, ciò che accadrà in Vaticano farà molta differenza.

Temo da tempo che nel "dopo Francesco" potrà verificarsi un moto reazionario e marcatamente conservatore, che guarda alla difesa dell'identità e al ritorno al passato (accade sempre in momenti storici come quello che stiamo vivendo) e c'è un nome che continua a girarmi per la testa come prossimo nuovo Pontefice.

Staremo a vedere e avremo tutto il tempo di fare analisi approfondite. Ora non è il momento delle previsioni, ma di silenzio, di rispetto e di una profonda vicinanza a tutti coloro che sentono di aver perso un punto di riferimento.

14. È stato un fratello universale

- di Pierluigi Mele
- [30 Aprile, 2025](#)



Il lutto, per la morte improvvisa di papa Francesco, ha attraversato le popolazioni di tutti i continenti.

Un fenomeno globale come pochi nella storia contemporanea, forse la morte di papa Wojtila regge il paragone

Una ulteriore dimostrazione di quanto la figura del pontefice romano sia, per la sua missione, una figura universale.

Ed ogni papa esplicita la sua missione secondo i tempi e il carisma particolare della sua personalità.

In papa Francesco si univano, in una originale sintesi, il carisma particolare di due santi geniali della storia della cristianità: quello di Francesco d'Assisi e di Ignacio de Loyola.

Del povero di Assisi ha attualizzato l'attenzione ai dimenticati della storia, e di Ignacio ha attualizzato il carisma del discernimento nella Chiesa e nella società. Per la maggior gloria di Dio il discepolo di Ignacio analizza il tempo in cui vive e cerca di sviluppare percorsi di umanizzazione nella storia: la gloria di Dio è l'uomo vivente, come afferma Sant'Ireneo di Lione padre della Chiesa del II secolo.

Ora, come ha affermato il vaticanista Marco Politi, Francesco ha afferrato «le paure e le fragilità di centinaia di milioni di uomini e donne di qualsiasi fede e orientamento».

In un mondo smarrito e impaurito, in papa Francesco c'era un invito forte all'umanità a una profonda "conversione" (un cambiamento radicale di mentalità).

I profeti sono dentro la corrente "calda" della storia umana. Sono anticipatori di futuro. Di pienezza dell'umanità.

In questo senso, come ci insegna il filosofo tedesco Ernst Bloch, la speranza è nettamente superiore alla paura: è "sogno in avanti", è "sogno a occhi aperti". Nel senso, cioè, dell'anticipazione di ciò che non è ancora dato. Ma nulla va dato per scontato, la «speranza è costitutivamente esposta all'incertezza e alla delusione». (1)

La speranza per Bloch è «[...] fattore energetico, mobilitante, entusiasmo fattivo, nell'attesa fervente dell'adempimento». (2)

Insomma, in questo dinamismo della storia umana, la "corrente calda" della profezia ci invita a una incessante lotta di liberazione.

Papa Francesco era inserito in questa "corrente calda".

Il suo magistero aveva una visione alternativa alla "cosmologia" della dominazione, la sua era una "cosmologia" della fraternità della Madre Terra, la nostra Casa Comune.

La "cosmologia" della Fraternità Universale era il sogno di Francesco di Roma sulla scia di Francesco d'Assisi e del suo amico teologo francescano Leonardo Boff.

È l'alternativa al neoliberalismo, al pensiero unico, che ha pervaso l'intero pianeta.

Infatti, il neoliberalismo e il capitalismo, che si reggono sulla competizione e sullo sfruttamento delle risorse della natura, hanno determinato un contrattacco della terra. La specie umana ha fatto una guerra alla natura e la terra ha reagito. Questa è la dinamica secondo Leonardo Boff, uno dei "padri" ispiratori della sua enciclica *Laudato Si*

Meno acqua, più calore, diminuzione della biodiversità sono il risultato del sistema dello sfruttamento e le riserve della terra sono finite. E se non ci sforziamo a diminuire il nostro consumo, la terra continuerà a reagire.

Insomma la sua ecologia integrale, quella del Magistero di Papa Francesco, può ancora ispirare un percorso nuovo per la politica e l'economia planetaria del prossimo futuro.

Appunto la politica è la grande arte per la costruzione della "Casa Comune". Certo, la politica va ripensata nella logica della "Fraternità Umana".

Nella Enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco ci sono lunghe riflessioni sull'economia e sulla politica. Mette in risalto che: "*La politica non deve sottomettersi all'economia e non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia*" (n. 177). Fa una franca critica al mercato: "*Il mercato da solo non risolve tutto come vogliono farci credere nel dogma della fede neoliberista; si tratta di un pensiero povero, ripetitivo, che propone sempre le stesse ricette per qualsiasi sfida che si presenta; il neoliberalismo si auto-riproduce come l'unico cammino per risolvere i problemi sociali*" (n. 168). E ancora: "*La globalizzazione ci ha resi più vicini ma non più fratelli*" (n. 12). Essa "*crea solo soci ma non fratelli*" (n.101).

Così si esplicita la nuova politica o, se volete, la politica autentica: "*Il nuovo paradigma della fraternità e dell'amore sociale si dispiega nell'amore nella sua realizzazione pubblica, nella cura dei più fragili, nella cultura dell'incontro e del dialogo, nella politica come tenerezza e gentilezza*".(3) Dal Papa viene un chiaro invito a compiere la rivoluzione della tenerezza.

L'analisi splendida che Papa Francesco svolge nella "Fratelli tutti", della figura del buon Samaritano è davvero una grande sfida alla politica contemporanea. Scrive al riguardo Leonardo Boff: «Mediante la parabola del buon Samaritano, compie un'analisi rigorosa dei vari personaggi che entrano in scena e li applica all'economia politica, culminando nella domanda: '*Con chi ti identifichi (con i feriti per strada, con il sacerdote, il levita o con il forestiero, il samaritano, disprezzato dagli ebrei)? Questa domanda è cruda, diretta e decisiva. A chi di loro assomigli?*' (n. 64). Il buon Samaritano si fa modello di amore sociale e politico (n.66)». (4)

Ecco la misura per valutare la bontà della politica in questo tempo il cambio di paradigma si applica anche qui: "*Con chi ti identifichi?*". La politica deve ascoltare il grido di dolore degli ultimi, e sappiamo quanto la cattiva politica e la cattiva economia (quella del turbo-capitalismo) hanno devastato i più fragili impoverendo anche la classe media. Così nuove povertà ci sono affacciate nella nostra società. Creando smarrimento e rabbia.

Ecco un esempio luminoso di politica impregnata di *fraternità evangelica*, capace di diventare *amore politico*.

Infatti non è utopia questa. Nella storia del cattolicesimo politico italiano c'è chi ha percorso questa strada.

Mi riferisco a Giorgio La Pira, indimenticabile "Sindaco Santo" di Firenze. Ai tempi della Guerra Fredda è stato un uomo del dialogo, costruttore di ponti tra le religioni, attentissimo alle questioni sociali.

Scriveva, durante una crisi economica che aveva colpito la sua città: «Non posso essere indifferente [...] che i miei fratelli siano costretti a vivere in un regime economico che contraddice la loro natura di uomini. O se i miei fratelli sono costretti a vivere in un regime giuridico e politico che viola i loro fondamentali diritti umani [...]. Posso restare inerte di fronte alle disuguaglianze? [...] Se facessi così, non negherei quella paternità divina e quella fraternità

umana che confesso con le labbra? [...] Devo intervenire perché la fraternità, alla quale io credo, sia trascritta nelle istituzioni sociali, diventi fraternità di fatto».(5)

Con la sua capacità di visione, sia su scala spaziale che temporale, cambia la politica estera, proponendo la centralità delle città. «Bisogna unire le città per unire le nazioni, per unire il mondo». (6)

Una bellissima testimonianza di protagonismo dal basso; l'attenzione alle comunità locali è molto cara a Papa Francesco, e nella "Fratelli tutti" c'è un forte richiamo a questo protagonismo di base (che non riguarda solo le comunità locali ma anche i movimenti popolari).

Un altro esempio richiamato dal Papa è quello di Charles de Foucauld, "piccolo fratello di Gesù". Nel deserto del Nord Africa insieme alla popolazione musulmana egli voleva essere "*definitivamente il fratello universale*" (n. 287). Charles de Foucauld è stato, non va dimenticato, l'ispiratore del grande studioso francese dell'Islam, Luis Massignon. Nella sua esperienza umana e spirituale, Massignon è stato il precursore del dialogo tra Islam e Cristianesimo; senza di lui il dialogo abramitico con l'Islam non sarebbe mai cominciato. Anche lui è un fratello universale.

Ho richiamato questa corrente calda del cattolicesimo contemporaneo, a cui appartiene Papa Francesco.

Una corrente che ha suscitato nel novecento il Concilio Vaticano II, che ha segnato una svolta per la Chiesa cattolica. Si potrebbe, allora, che tutto il magistero di Francesco è una autentica declinazione del verbo del Concilio.

Papa Francesco è stato l'uomo dell' ascolto dei poveri e degli ultimi e per questo è diventato fratello di tutti, *fratello universale*.

"*Che Dio ispiri questo sogno in ognuno di noi. Amen*" (Fratelli tutti n. 288).

1) Franco Toscani, *Speranza e utopia nel pensiero di Ernest Bloch*. Pag. 3, in http://www.petiteplaisance.it/ebooks/1081-1100/1097/el_1097.pdf

2) F, Toscani, *ibidem*, pag. 4

3) Leonardo Boff, *La politica come tenerezza e gentilezza*, in <http://confini.blog.rainews.it/2020/10/07/fratelli-tutti-la-politica-come-tenerezza-e-gentilezza-un-testo-di-leonardo-boff/>

4) Leonardo Boff, *La politica cit...*

5) Maurizio Certini, *Giorgio La Pira, la santità in politica*. In:

<https://centrointernazionalelapira.org/giorgio-la-pira-la-santita-in-politica/>

6) Maurizio Certini, *ibidem*.